

INTRODUZIONE DI FUORITEMPO: Stefano Schiavon, l'autore di questo articolo, è un nostro caro amico di Bassano del Grappa. Attualmente sta facendo un bellissima esperienza di studio in Cina. Leggendo l'articolo di Mao Valpiana intitolato "Prodi è un Giano bifronte" Stefano ci ha trasmesso questa sua riflessione. A Stefano va il nostro ringraziamento per questo suo intervento oltre al nostro più grande augurio perché la sua esperienza in Cina continui ad essere per lui sempre stimolante e arricchente.

Risposta a Mao Valpiana

di Stefano Schiavon (02.10.2006)

Definire la Cina la "più grande dittatura del mondo" è una affermazione semplice ma probabilmente imprecisa. Se ci si riferisce al numero di persone, ciò è vero. Ma allora facendo riferimento solo al numero di persone, della Cina si può dire un po' di tutto. Per esempio, la Cina ha il più grande sistema pubblico di trasporti, o ha il maggior numero di installazioni di pannelli solari, ciò però non fa della Cina un paese sensibile all'ambiente. Il significato di un numero è maggiore in termini relativi che assoluti.

Per crudeltà e durezza la Cina non può essere definita la "più grande dittatura del mondo", dato che la sua popolazione gode di libertà che i palestinesi, i nord coreani, gli iraniani, i sudanesi, solo per citarne alcuni, non hanno.

Non voglio dire che la Cina rispetta i diritti umani, anzi, ma credo sia esagerato definirla la "più grande dittatura del mondo".

Inoltre, consapevolmente o no, aveva ragione Fini e Ciampi nel dire che la Cina non è più quella del 1989. L'era di Deng Xiaoping e Jiang Zeming è terminata. Il contesto storico è mutato. Allora la Grande Rivoluzione Culturale era finita da una decina d'anni e da nazione che puntava all'autarchia si stava trasformando in un sistema più aperto. La democrazia allora, come adesso, probabilmente non sarebbe una soluzione che porterebbe ad un miglioramento della situazione. Se a vincere fossero stati i ragazzi della Beida, probabilmente le condizioni della Cina attuale sarebbero molto peggiori. Mafie, regionalismi, conflitti etnici avrebbero creato una situazione incandescente in tutta l'Asia. La democrazia non è una bacchetta magica, basti vedere cosa è successo in Russia quando si è cercato di passare rapidamente da un sistema comunista ad uno liberale e democratico. Le transizioni vanno controllate e fatte gradualmente. Il governo di Pechino verso quella direzione sta puntando.

Un altro punto che vorrei toccare è l'opportunità di vendere armi alla Cina. Vorrei chiedere che differenza c'è tra vendere armi alla Cina e agli Stati Uniti. Attualmente sono gli Stati Uniti che le stanno usando massicciamente per una guerra ingiusta.

Inoltre non trovo il comportamento di Prodi e della Bonino contraddittorio. In politica, si deve valutare l'efficacia di una azione. Da quello che ho letto, alla presenza del primo ministro Wen Jiabao, Prodi aveva sottolineato che l'Italia è interessata al problema dei diritti umani in Cina. Altre azioni più incisive sarebbero state inefficaci e controproducenti. Non si dovrebbe cercare lo scontro con il governo cinese, bensì condividere lo sforzo verso una società più libera, e come dicono loro, più armoniosa.